

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Uno, nessuno, centomila Dobrushka

Il messia che non arriva, i rituali orgiastici, Mosè definito un imbroglione. Così l'uomo dalle tre identità viene decapitato

Esce da Adelphi *Le tre vite di Moses Dobrushka*, del 1982, l'ultimo libro dello storico e filosofo semitista Gershom Scholem. Amico di Walter Benjamin e di Th. W. Adorno, con i quali condivideva gli umori nichilistici, Scholem dedicò la sua vita di studioso a leggere e glossare il romanzo della cabala e dei cabalisti. Nei seguaci delle sette ebraiche ereticali, al bivio tra i Lumi e le più o meno antiche tradizioni segrete, scoprì le radici, il codice e i protagonisti del suo racconto. È una storia lunga e labirintica che inizia nel 1665, quando un sedicente messia, Shabbetai Zevi, proclama dalla Palestina che è venuto il tempo di ricondurre a Sion le tribù perdute. Partita così, dalle fantasie messianiche d'un ebreo di Smirne, la storia continua nei giorni del grande terrore a Parigi, quando Junius Frey (il cui vero nome è Moses Dobrushka, alias Franz Thomas von Schönfeld) e suo fratello Emmanuel, seguaci d'un lontano epigono di Zevi, Jacob Frank, finiscono sulla ghigliottina insieme a Danton, Desmoulins e Chabot, tutti rivoluzionari di panza, dei quali Saint-Just ha detto: «Se non uccidiamo loro, loro uccidono noi».

Contro Shabbetai Zevi, che ha sfidato la dottrina e la comunità ebraica chiamando i suoi seguaci a rituali orgiastici nel nome d'una cabala senza falsi pudori, ma in particolare contro la sua campagna per il ritorno a Gerusalemme, dove presto sarebbe venuto il giorno del giudizio, vengono lanciati i mastini del tribunale rabbinico, molti dei quali passano però dalla sua parte, subendo il fascino di questo sionista originario. Ma quando viene il giorno in cui, secondo il messia, dovrebbero spalancarsi i cieli, non succede niente (come capita sempre ai profeti apocalittici). Stanco di disordini metafisici, il



**LE TRE VITE
DI MOSES DOBRUSHKA**
di Gershom Scholem
Adelphi 2014,
pp. 231, 22 euro

Da leggere inoltre...

**ŠABBETAY SEVI.
IL MESSIA MISTICO**
di Gershom Scholem
Einaudi 2001,
pp. XXXVIII-960, 67,14 euro

LE ORIGINI DELLA KABBALÀ
di Gershom Scholem
EDB 2013, pp. 624, 25 euro

**IL MESSIA MILITANTE, OVVERO
LA FUGA DAL GHETTO:
LA STORIA DI JAKOB FRANK E
DEL MOVIMENTO FRANKISTA**
di Arthur Mandel
Archè 1984, pp. 266, s.i.p.

**IL MESSIA PERDUTO. LA
STORIA DI ŠABBATAI SEVI E IL
MISTICISMO DELLA QABBALAH**
di John Freeley Il Saggiatore
2007, pp. 287, 22 euro

**LA VITA DEL BARONE
VON DER TRENCK SCRITTA
DA LUI MEDESIMO**
di Federico von Trenc
Liber Internazionale 1993,
pp. 256, s.i.p.

Sultano fa arrestare i leader della setta, che per scamparla si convertono all'Islam, e così fanno i loro seguaci, però rimanendo ebrei nell'anima, ebrei segreti, ché la Legge è elastica e al giusto e al pio tutto è permesso, l'abiura, le bugie, anche il peccato più nero. Siamo nel Seicento, del resto, e la doppiezza è una virtù, si pratica il gioco della dissimulazione, finzione e camuffamento sono belle arti, ciascuno è centomila.

Sulla forza. Anche Jacob Frank, un secolo dopo Zevi, intorno al 1750, si proclama messia. Alla sua morte, nel 1791, la leadership della setta passa alla figlia Eva (che avrà un carteggio con Giacomo Casanova) e la dottrina cabalista perde un po' del suo carattere *particulier*, più da marachella erotica che da tumulto eretico. Ma prima di sgonfiarsi il frankismo si temprava nel fuoco della Grande rivoluzione, dove i fratelli Frey finiscono sulla forca, accusati di malversazione e di spionaggio al soldo degli austriaci. Moses Dobrushka/Junius Frey è un personaggio ambiguo, nelle cui tasche girano troppi soldi, nonché troppi biglietti da visita, ciascuno con un'identità diversa da esibire. Forse è davvero un agente segreto, un artista anche lui della dissimulazione. Ma Scholem gli crede sulla parola quando afferma – da illuminato e da illuminista, mistico e philosophe insieme – di voler «ri-generare l'universo». Nel 1793, un anno prima di morire, Junius scrive una *Philosophie sociale* che dà dell'imbroglione a Mosè. E questo è ben detto, da parte d'un eretico. Incautamente, però, propone anche che «ogni violazione della costituzione sia punita con la morte anche se fatta in nome della libertà di stampa, della libertà di parola o della tolleranza politica e religiosa». Detto e fatto.